

avvenne nella sede consorzio di via Alcide DE GASPERI a Napoli, in un giorno in cui casualmente ero presente la quegli uffici per altre incombenze. A rigor del vero, ebbi modo di ascoltare alcuni passi dalla conversazione poiché ero seduto in una stanza attigua a quella dell'AMODEO e potevo, così sentire involontariamente il colloquio. In quella sede l'AMODEO rassicurò il suo interlocutore che, in caso di assegnazione di quote lavoro, il consorzio avrebbe pagato una tangente al partito, se non erro per un importo pari a circa tre miliardi. Non deve meravigliare che il primo intervento l'AMODEO lo rivolgesse al segretario cittadino della DC, in quanto questi rappresentava il primo passo per attivare il consorzio TAV con uffici anche a Napoli, poi era molto intimo dell'AMODEO e aveva il proprio ufficio nello stesso stabile del consorzio. Le premure vennero ribadite in sede romana e il partito decise di intervenire duramente. Di tale attività uno dei maggiori attivisti fu il Sen. Ferdinando IMPOSIMATO, che riuscì ad imporre nelle giuste sedi decisionali l'ingresso del Consorzio Costruzioni di Bologna nei lavori, con una quota del 3% dell'importo delle opere da realizzarsi e con l'assegnazione dei lavori maggiormente interessanti la regione Campania e la provincia di Caserta in particolare.

Sono a conoscenza di queste fase perché ero interessato ad ottenere incarichi professionali, quanto meno per i lavori di natura elettrica e proprio a tale proposito mi associai allo studio PRISMA Engineering di Padova, degli ingg. AGOSTINELLI e VIERI. A tale fine, feci partecipare ad alcune riunioni presso il C.C.C. di Napoli anche l'ing. AGOSTINELLI. Nel corso di queste riunioni si discuteva molto dell'approssimarsi dei lavori del TAV, anche se essi apparivano alquanto lontani, ma un impegno di tal genere richiedeva una preparazione non facile da realizzare. Alle riunioni, ricordo con certezza, partecipavano io, Renzo AMODEO, l'ing. Antonio BORRELLI della cooperativa CO.NE.SA, e l'ing. Peppe FORMISANO. Nelle riunioni si discuteva, anche del problema dei rapporti con la criminalità organizzata, fattore che non poteva assolutamente trascurarsi, per tutte le ragioni che credo di aver già spiegato nei precedenti verbali. Ricordo che nel 1993, le riunioni riguardavano anche alcuni aspetti tecnici per la realizzazione delle opere. Dico questo perché i progetti che circolavano, e dai quali io avevo acquisito le notizie per il mio interesse ai lavori elettrici, erano quelli relativi ai progetti di massima, che però richiedevano già delle varianti in relazione all'esecuzione pratica dei lavori, per cui bisognava adeguare le opere. Ricordo adesso che i progetti per gli impianti elettrici erano stati predisposti da una impresa di Caserta, che si serviva per la riproduzione delle copie dall'impresa di FALCE di Caserta, che io conosco personalmente.

A.D.R.

L'intervento del sen. IMPOSIMATO nella gestione dei rapporti per i lavori del TAV trova anche spiegazione in altre circostanze e fatti a mia conoscenza.

Vorrei a questo punto manifestare la mia preoccupazione per quanto sto riferendo perché trattasi di fatti che ritengo particolarmente delicati e complessi e coinvolgenti interessi troppo grandi che

mi fanno temere per la mia incolumità e per la mia sicurezza personale anche da un punto di vista processuale.

Il Sen. IMPOSIMATO, per quanto mi risulta, ha interessi personali di natura economica nella cooperativa CO.NE.SA., una delle più grandi realtà imprenditoriali della Lega delle Cooperative in Campania. E spiego come faccio ad affermare ciò.

Alcuni anni addietro, circa dieci o poco meno, la cooperativa CONESA era sull'orlo del fallimento. Solo l'intervento diretto dell'IMPOSIMATO sugli organi decisionali del C.C.C. permise alla stessa di ottenere una quantità enorme di lavori che ne risollevarono le sorti e la posero in posizione di netta preminenza in tutta la regione. L'Arch. Vincenzo BORRELLI, fratello di Antonio, il dirigente della CO.NE.SA., cui ho più volte accennato, ha ottenuto numerosi incarichi professionali, soprattutto per quanto attiene alla realizzazione di piani urbanistici, tramite il PCI-PdS, divenendo anch'egli un punto di riferimento professionale. Credo che basti controllare le cessioni di lavoro fatte dal C.C.C. alla CO.NE.SA. per rendersi conto di quanto sto dicendo.

Ho saputo, poi, dell'interesse economico dell'IMPOSIMATO nella cooperativa una, prima volta nel 1991, in occasione di alcuni lavori per la 167 di S. Nicola La Strada. In quella circostanza venne preferita dal consorzio la cooperativa CO.NE.SA. ad altra impresa di costruzione di DI PIETRO Enrico (di cui ho parlato a proposito dei lavori della 167 di S. Nicola La Stada), che aveva anche un cantiere di imbarcazioni ad Agnano, e che aveva avuto precedenti incontri a ciò finalizzati con Renzo AMODEO. Proprio a seguito di tale esclusione il DI PIETRO incontrandomi per altre ragioni ebbe a lamentarsi con me del torto che riteneva di aver subito e mi disse che ciò era dovuto al fatto che la CO.NE.SA. era del sen. IMPOSIMATO, che l'aveva salvata dal fallimento entrandoci direttamente e che quindi il consorzio per direttive politiche doveva favorirla ad ogni costo. Tale circostanza mi venne, successivamente, confermata anche da Renzo AMODEO, nel corso di un incontro presso il consorzio. Sempre quest'ultimo, anche a seguito di mie richieste specifiche, volte a conoscere il perché in alcune riunioni del consorzio dovesse parteciparvi il BORRELLI e il perché del trattamento estremamente preferenziale che la cooperativa otteneva, mi esplicitò molto chiaramente e senza perifrasi che l'IMPOSIMATO aveva investito, pur senza comparirvi direttamente o personalmente, proprie risorse nella cooperativa e che, per il ruolo e l'importanza del personaggio in seno alla struttura di partito, almeno nella regione Campania, doveva essergli accordata qualsiasi sua richiesta.

Queste notizie mi risultarono veritiere anche perché Antonio BORRELLI aveva un rapporto troppo confidenziale con il senatore, che spessissimo era suo ospite sull'imbarcazione lussuosissima del BORRELLI (ormeggiata al molo di Mergellina a Napoli).

In una successiva occasione, nel 1993, dovevano gestirsi i lavori di ristrutturazione di un edificio scolastico di S. Nicola La Strada, situato di fronte al municipio, che dovevano essere assegnati alla cooperativa Edil Atellana. Questa, nella persona del signor TESSITORE (con telefono nr. 0337/903692), rifiutò di anticipare il cd. Cadeau di 20 milioni al sindaco di quel centro, per cui la gara venne fatta assegnare ad altra impresa del casertano, appartenente a CAPOLUONGO Gian-

carlo. In un colloquio con il TESSITORE, preliminare alla gestione di tale lavoro, presente anche l'ing. Gigino RICCIARDI della Coopcostruzioni, che aveva la sede nello stesso edificio dell'Edil Atellana all'uscita dell'autostrada Caserta Nord (successivamente tratto in arresto per vicende coinvolgenti tale cooperativa nei lavori di S. Leucio), questi mi confermò integralmente quanto sopra detto a proposito degli interessi del sen. IMPOSIMATO nella CONESA. Anche in successive occasioni di incontro con il RICCIARDI questi confermò le notizie sulla CONESA, che ormai era divenuta la vera "perla del consorzio" nell'intera regione.

Alla CONESA, per quanto mi risulta, dovranno essere affidati lavori anche per l'alta velocità e una gran parte dei lavori che il consorzio gestisce passano materialmente per detta cooperativa.

A.D.R.

La CONESA non ha assolutamente la struttura tecnica e tecnico-amministrativa per poter gestire tale mole di lavoro, con un bilancio annuo che varia dagli otto ai dieci miliardi. La maggior parte dei lavori che essa ottiene vengono poi rigirati in regime di subappalto, autorizzato o meno, ad altre compagini sociali, che eseguono per loro conto le opere. Una semplice analisi dei lavori che la cooperativa dovrebbe gestire metterebbe in luce l'assoluta insufficienza anche delle maestranze a ciò adibite, rendendo chiaro il ruolo preminente della stessa nella gestione dei lavori e nel successivo riaffidamento, proprio in virtù di quel ruolo che le è riconosciuto. Essa si serviva, e credo che lo faccia ancora, di servizi di consulenza di studi professionali collegati al C.C.C. o alla Lega, che sopprimevano alla propria carenza. Non credo neanche, ma di ciò non ho certezza assoluta, che la CONESA disponga di attrezzature e mezzi di cantiere per l'esecuzione dei lavori edili o riferiti a esigenze pubbliche.

A.D.R.

Conosco, come mi chiedete, dei rapporti intercorrenti tra il sen. IMPOSIMATO e il geom. ERRICHELLO. Devo dire che lo conosco personalmente unitamente al figlio, Roberto — ingegnere —, di cui ho ampiamente parlato nelle precedenti occasioni. cedenti occasioni. Proprio per averlo appreso da quest'ultimo, posso dire che il padre, il sen. IMPOSIMATO e SANTONASTASO si interessarono delle fasi costitutive del consorzio CEDIC di Caserta, per la vendita del calcestruzzo.

Alcuni anni addietro, sette - otto, sorsero problemi per la commercializzazione del calcestruzzo, soprattutto in relazione alla gestione di tale mercato da parte della criminalità organizzata casertana che voleva a tutti i costi impadronirsi di tale affare. Si rese necessario, allora, creare un accordo tra tutte le parti in gioco per evitare che un settore tanto remunerativo potesse dar luogo a conflitti d'interesse dannosi erga omnes. Si creò allora il CEDIC, che se da un lato garantiva alla camorra il controllo pressoché totale del mercato, almeno nella provincia di Caserta, garantiva anche un equilibrio del prezzo di mercato ed una sorta di monopolio da parte di pochi grandi

gruppi. L'accordo venne raggiunto sia in sede politica sia in sede criminale, in quanto era necessario, prima di procedere, ottenere l'accordo della criminalità locale per averne la garanzia che quest'ultima si occupasse di far rispettare le nuove regole di mercato e di imporre le forniture sui cantieri, nei modi e nei prezzi concordati.

Si fecero carico di gestire il rapporto con la camorra, l'on. SANTONASTASO, il sen. IMPOSIMATO e l'ERRICHELLO, quest'ultimo perché poteva contare sul potere che gli derivava dall'essere membro dell'Unione Industriali di Caserta, qualifica che gli garantiva il contatto privilegiato con il mondo imprenditoriale.

Da questa situazione derivarono i contatti e l'amicizia tra l'ERRICHELLO e l'IMPOSIMATO, che però non so dire se ha dato luogo ad altre forme di collaborazione nel settore economico o imprenditoriale, anche se voci nell'ambiente cooperativo, che non sarei in grado di valutare, li accomunavano in iniziative economiche nella provincia casertana, da sempre feudo dell'IMPOSIMATO.

A questo proposito, sono in grado di riferire un altro episodio che ho vissuto direttamente per evidenziare il potere che nella mia zona godeva e gode tuttora il predetto politico.

In occasione dell'approvazione dello schema di convenzione per il lavori dell'ex caserma Pollio, nel 1993, intervenni in consiglio comunale con l'arch. PAGLIARA per esporre le ragioni di tale intervento. Notai che in quella sede i consiglieri del Pds posero in atto una durissima opposizione che mi lasciò alquanto perplesso, in quanto sapevo bene che tutto l'intervento era sponsorizzato, come ho avuto modo di riferire, dalla stessa area politica e dal consorzio. Sebbene fossi cosciente che spesse volte in sede di discussione di provvedimenti consiliari l'opposizione del PdS da solo apparente, in quanto si era raggiunto già un accordo preventivo con le altre parti politiche che non necessitavano dell'appoggio della controparte detenendo da sole la maggioranza utile all'approvazione e, quindi, coscientemente, le lasciavano impersonificare il ruolo del contrasto, almeno per "mantenere il ruolo" con i cittadini, rimasi sorpreso dagli attacchi ricevuti, tanto che in una pausa dei lavori, avvicinai il capogruppo del PdS, di cui non ricordo il nome, a cui manifestai le mie preoccupazioni, dicendo che mi appariva controverso che lo stesso partito contrastasse un'iniziativa economica sponsorizzata dalle proprie componenti imprenditoriali. Questi nel tranquillizzarmi, mi disse che quell'atteggiamento era stato deciso in precedenza e che, comunque, non dovevo preoccuparmi perché era tutto stato stabilito a tavolino a livello di federazione. Al termine dei lavori, intorno alle 01,30, mi fermai a discutere con lo stesso e nel parlare di lavori in generale, ivi compresi quelli relativi al parcheggio che si doveva realizzare nei campati di fronte al palazzo reali, reale si accennò anche alle difficoltà che sorgevano relativamente alla realizzazione dei lavori della linea veloce Napoli-Roma. In modo particolare si trovavano ostacoli sia nella distribuzione dei lavori in subappalto, sia per le pretese avanzate nelle organizzazioni criminali operanti nella zona. A questo punto il capogruppo mi fece presente che la questione la stava trattando direttamente il sen. IMPOSIMATO e che gli accordi erano stati complessivamente raggiunti.

A.D.R.

Come mi chiedete, effettivamente posso riferire altri episodi che ho vissuto direttamente relativi ai lavori del TAV.

Come ho avuto modo di riferire, in questi lavori che coinvolgono interessi economici tanto elevati, gli accordi tra tutte le componenti interessate vengono raggiunti nelle sedi decisionali già prima che si giunga all'effettivo inizio dei lavori. Così è stato anche per l'alta velocità. In più occasioni si era discusso di tali lavori in riunioni del consorzio, e più volte avevo sollecitato l'AMODEO per ottenere degli incarichi professionali, sperando di poter ottenere qualche cosa anche prima dell'inizio dei lavori stessi, per essere sicuro di non restarne escluso. Sempre mi veniva opposto il lento procedere di tali lavori per il mancato accordo tra le diverse componenti. In più occasioni, sia parlando con Renzo AMODEO, sia con l'ing. FORMISANO, sia con l'ing. BORRELLI, o con tutti in occasione di riunioni, si discusse del fatto che gli accordi stilati anni addietro, ai primi anni '90, con la camorra erano letteralmente "saltati" in quanto il cambio della situazione criminale in zona, anche a seguito di operazioni polizia, aveva determinato il sorgere di nuovi gruppi o personaggi che pretendevano anch'essi di entrare nel lucroso affare. Questo motivo, tra gli altri, impediva di far decollare i lavori. Chi se era fatto carico di prendere gli iniziali accordi erano stati, anche questa volta, il SANTONASTASO e l'IMPOSIMATO, a mezzo sempre delle sedi provinciali dei partiti. In questa preliminare il consorzio non partecipò alle trattative con le organizzazioni criminali della zona, ma veniva tenuto costantemente al corrente perché era quello che poi doveva tramutare, in pratica il pagamento delle tangenti a mezzo delle cooperative designate ad eseguire i lavori.

Ho continuato ad interessarmi del TAV sino al 1994, epoca in cui smisi di richiedere incarichi per me, a seguito delle note vicende che mi hanno visto protagonista. Posso dire, però, che in precedenza, e sino ai miei ultimi contatti con l'AMODEO questo mi disse che ormai la questione era quasi insopportabile per cui era necessario un intervento politico centrale. Stessa analisi mi venne fatta dell'ERRICHELLO Roberto, nel corso di incontri quasi quotidiani nel suo studio di Caserta.

Queste notizie trovano conferma in alcune occasioni in cui, parlando il dott. CATALANO della Edicoop (intorno al 1992-1993), questi mi disse che stava premendo sull'on. DI DONATO affinché la cooperativa da lui rappresentata fosse inserita all'interno del TAV e si lamentava del fatto che AMODEO si rifiutava categoricamente di affrontare questo argomento. Il CATALANO mi riferì che avrebbe sollecitato un intervento del DI DONATO su IMPOSIMATO, in quanto questi era l'unico politico in condizione di poter cambiare le scelte del consorzio e per la presenza sul territorio del casertano e perché conoscitore dei meccanismi che avevano portato all'inserimento del CCC all'interno del consorzio TAV.

Un'ulteriore conferma alle cose che ormai io conoscevo mi venne in occasione di un mio viaggio da Roma a Napoli in treno. In quella circostanza incontrai l'on. Michele GIARDIELLO, già mio collaboratore nello studio in Acerra in via dei Mille, con il quale affrontammo

gli argomenti politici del momento ed in modo particolare il decollo di quello che era uno dei più grossi interventi pubblici che si stava realizzando in Italia, il TAV appunto. Il discorso scivolò sulle difficoltà che si stavano incontrando a livello governativo per quello che riguardava la disponibilità delle somme occorrenti i lavori e a livello locale per la forte ingerenza che le organizzazioni criminose stavano operando per aggiudicarsi sia fette di lavoro in subappalto che tangenti. Il discorso proseguì su quello che si sarebbe potuto fare per arginare tali pretese e lo strapotere della camorra del casertano e la risposta del GIARDIELLO fu che a breve scadenza l'on. VIOLANTE avrebbe scatenato un tale putiferio in Campania in riferimento alle organizzazioni camorristiche e quest'ultime sarebbero state messe in ginocchio. Il discorso proseguì con altri fatti che non attenevano alle questioni precedenti. Il viaggio avvenne in una carrozza di prima classe dove eravamo solo noi due. Ricordo che durante il viaggio il GIARDIELLO telefonò una volta in federazione e poi ricevette una telefonata dalla moglie, sempre sull'apparato cellulare, di cui non posseggio il numero.

A.D.R.

Posso dire che io ero di ritorno da Padova, dove mi ero recato a trovare la mia famiglia. Ricordo che non indossavo cappotto o soprabito, per cui il viaggio è avvenuto tra l'aprile e l'ottobre del 1994. Dico ciò perché mi ero già separato dalla mia convivente nel dicembre del 1993 e nel frattempo non era venuta ad abitare da me la ragazza polacca che adesso mi assiste, che giunse verso la fine del 1994. Ricordo, poi, che l'intervento dell'on. VIOLANTE, che ha scatenato le recenti polemiche, avvenne sei-sette mesi dopo tale incontro.

Quando ciò avvenne, ebbi la conferma che quanto mi era stato rappresentato corrispondeva a verità e che, effettivamente, l'intervento della magistratura aveva sgombrato il campo da una serie di personaggi di spessore criminale che ostacolavano, come ho detto, gli accordi per il TAV, perché non consentivano il rispetto degli originari accordi presi anni addietro.

A.D.R.

Ho sempre sostenuto anche nei verbali precedenti, l'esistenza di un diretto rapporto tra le sedi del partito ed alcune organizzazioni criminali e ciò al fine di garantire tranquillità operativa alle imprese aderenti alla Lega, per cui quando tutta la vicenda del TAV ha subito lo sviluppo conosciuto, l'intervento dell'on. VIOLANTE non mi ha meravigliato più di tanto, per tutto quello precedentemente ho esposto.

Si da atto che alle ore 16.10 il presente atto viene sospeso.

F.L.C.S.

1.4 Promemoria

La procura della Repubblica di Napoli ha aperto da un anno circa un fascicolo d'indagine sull'I.D.I.S., che è stato affidato ai sostituti Beatrice, Cantelmo ed Airoma, quest'ultimo subentrato in un secondo momento ad Arcese.

È nostra opinione che la vicenda è gravissima per l'esistenza di una molteplicità di reati, che la fanno apparire addirittura peggiore delle più celebrate inchieste di Tangentopoli!

Purtroppo, a fronte di questa gravissima situazione, l'istruttoria procede con estrema lentezza e nessun provvedimento risulta ancora preso, nonostante siano già emersi una serie di reati.

Gli amministratori della Fondazione I. decreto-legge S. vanno avanti a carro armato, dilapidando pubblico danaro in una serie continua di azioni nefaste e clientelari, nelle quali sono certamente ravvisabili molti reati.

Da ciò, la richiesta che avanziamo di un'accelerazione dell'inchiesta giudiziaria!

L'I.D.I.S. che, all'articolo 3 dello statuto, esclude qualsiasi finalità di lucro, appare invece la più formidabile macchina consumatrice di soldi pubblici attualmente esistente in Campania.

Per la realizzazione in Bagnoli del complesso di « Città della Scienza » l'I.D.I.S. ha mobilitato da tempo tutto l'apparato politico e culturale del PDS napoletano e campano.

Grazie a questi appoggi, l'I.D.I.S. ha realizzato un contratto di programma col Ministero del Bilancio (Ministro: il PDS Spaventa) durante il governo Ciampi, pochi giorni prima del passaggio di consegne al Governo Berlusconi, nel quale è previsto un finanziamento di 104 miliardi all'I.D.I.S. per la realizzazione di « Città della Scienza ».

I 104 miliardi vanno così divisi:

a) 98 miliardi di parte pubblica: 49 miliardi attraverso la Regione Campania e 49 miliardi attraverso i fondi comunitari.

b) 6 miliardi da conferire direttamente dall'I.D.I. S..

I 6 miliardi che deve conferire l'I.D.I.S. non si capisce da chi saranno dati, atteso che il Consiglio di Amministrazione dell'I.D.I.S. è formato interamente da politici ed universitari!

La previsione dei 6 miliardi serve però a far apparire il finanziamento non interamente pubblico, ma pubblico/privato, e, come conseguenza di ciò, tutti gli appalti, tutte le assunzioni, tutta la gestione viene interamente devoluta al privato I.D.I.S., senza neppure prevedere una commissione di controllo da parte degli Enti pubblici!!!

E, libera da ogni controllo, l'I.D.I.S. sta realizzando un vero e proprio sperpero di danaro pubblico!

Avendo alcuni anni prima acquistato, per pochi soldi, un manufatto dalla « Federconsorzi » nell'area di Bagnoli, (il tutto preordinato

al futuro business), questo complesso è stato per ora trasformato per pochi soldi nella sede attuale dell'I.D.I.S..

Sennonché la variante al P.R. per Bagnoli non prevede la possibilità di realizzazione « in loco » ed, allora, per sbloccare il finanziamento, il duo Silvestrini-Bassolino confeziona un nuovo accordo di programma Regione-Comune-I.D.I.S. nel quale si stabilisce che l'opera va realizzata, seppure in difformità delle norme urbanistiche e che, quando l'I.D.I.S. avrà recuperato l'investimento effettuato (pubblico, non suo !) sulla base di un piano di ammortamento (di cui però non sono fissati tasso e tempo), l'I.D.I.S. stessa provvederà al trasferimento in altro sito.

Nel frattempo l'I.D.I.S. incassa soldi per le visite all'impianto ex Federconsorzi, e la contabilità non appare chiara in alcun modo, l'I.D.I.S. sperpera oltre sei miliardi e mezzo in incarichi inutili affidati tutti a personalità che gravitano intorno al PDS (consiglieri regionali, studi professionali nei quali lavorano il vicesindaco di Napoli ed il padre del segretario regionale del PDS, altre organizzazioni come Futuro (Remoto e CUEN, delle quali fa parte IDIS, che così si avvalgono di soldi pubblici per la loro attività privata, ed una miriade di altri pseud./professionisti largamente elargiti, dei quali sono a conoscenza i sostituti inquirenti che però nulla ancora hanno fatto !).

Infine, dopo aver attribuito l'appalto dell'opera alla ditta Di Pentoc, già conosciuta per inchieste su Tangentopoli, avendo la Regione subodorato irregolarità e non volendo concedere altri finanziamenti, l'I.D.I.S. vuole ottenere per sé 40 100 miliardi concessi per la ristrutturazione del quartiere Pianura, e, d'accordo con la CGIL, fa scioperare i lavoratori finora assunti, tutti attivisti comunisti e parenti di politici e sindacalisti, fa agitare la piazza ed ottenere così nuovi soldi da continuare a dividere e sperperare.

Tangentopoli ci ha insegnato a Napoli che i Partiti prendevano il 3% del finanziamento per la realizzazione dell'opera. Il post/tangentopoli ed il nuovo rinascimento napoletano ci dimostra che il Partito dominante spartisce fra i suoi compagni tutto il finanziamento e che si può anche fare a meno di realizzare l'opera !!!

A questo punto, se la Procura della Repubblica non provvede, il fatto assume una gravità inaudita ed andrà sollevato in altre sedi ! Confidiamo perciò in una rapida assunzione dei necessari provvedimenti !

PARTE QUARTA

1. Da Napoli a Marano

Nella primavera-estate del 1997 è in corso a Napoli una delle tante guerre di camorra. La città può contare la più alta densità delle forze dell'ordine rapportata al numero degli abitanti. L'esordio del sindaco Bassolino nell'audizione che si tiene in Prefettura risente di un ottimismo allora dilagante. Certo vi è la presa d'atto della presenza diffusa del crimine organizzato. Ma prevale lo spirito del nuovo rinascimento napoletano.

Eppure a Napoli operano 28 clan della camorra, nell'area metropolitana della città sono presenti ben 2.000 latitanti, nel carcere di Poggioreale c'è un turn-over di quasi 4.000 napoletani arrestati ogni anno.

A Napoli la camorra occupa militarmente alcuni quartieri come Taverna del Ferro, Scampia, Stella, San Giovanni a Teduccio.

Ci sono stati 1.161 arresti per droga. 110 omicidi di camorra nel 1997.

96 nei primi dieci mesi del '98.

Ci sono interrogazioni parlamentari dell'opposizione che denunciano la presenza della camorra nei subappalti per la bonifica di Bagnoli, il rientro in force nel quartiere di Pazzigno di buona parte dei camorristi espulsi nel settembre del 1997 con gran dispiego di forze e di uomini ed una spettacolarità funzionale al sistema meditico ed al consenso che ne sarebbe derivato. Sempre a Napoli alla vigilia delle elezioni amministrative del Novembre 1997 erano assegnati alloggi a noti esponenti di una cosca della zona orientale. La presenza della camorra nei lavori infiniti per il Parco dei Camaldoli è stata denunciata dallo stesso Procuratore Cordova nel corso di una sua audizione in Senato. Ma ad essere evasivo sulla presenza e sulla forza delle cosche criminali non è soltanto il Sindaco di Napoli. Per avere un'altra conferma di questa oggettiva incapacità dei sindaci a cogliere in tutta la sua gravità l'ampiezza e la forza della presenza camorrista basta leggere i resoconti delle audizioni tenute dalla Commissione Antimafia il 16 Giugno 1997 a Torre Annunziata ed il 17 e 18 Giugno a Caserta, Aversa e Castel Volturno e anche le audizioni del 4 e 5 marzo 1998 a Salerno e Scafati. Nel corso di tutte queste audizioni è emerso un approccio minimalista con la questione del crimine organizzato ma nello stesso tempo emergono degli spaccati inquietanti sui contrasti tutt'ora in corso all'interno della sinistra a proposito di presunte collusioni tra politica e camorra. E qui meritano una lettura attenta i resoconti sull'audizione del Sindaco di Marano, dottor Mauro Bertini. In quella occasione si verifica uno scontro durissimo tra il Sindaco

Bertini ed un commissario dell'Antimafia. Le accuse reciproche tra il Sindaco, esponente di Rifondazione Comunista, e il commissario dell'Antimafia Onorevole Gambale sono pesantissime. Una cosa è certa: Marano negli anni '70 e '80 ha rappresentato l'epicentro del crimine organizzato in Campania. La cosca dei Nuvoletta per 20 anni egemone ha dominato non solo la vita politica della città. Ma anche buona parte delle attività imprenditoriali che si sono sviluppate nell'area nord di Napoli. Le accuse reciproche riguardano i presunti inquinamenti camorristici dei partiti della sinistra. E questo contesto più che allarmante merita di essere portato all'attenzione della Commissione Antimafia e quindi allegato alla presente relazione (resoconto dell'audizione della Commissione Antimafia tenutasi nella Prefettura di Napoli da pag. 21 a pag. 34).

Sempre nel corso dell'audizione tenuta nella Prefettura di Napoli emergono dei contrasti politici all'interno di alcune amministrazioni che pur dovrebbero contare su una maggioranza omogenea. È il Sindaco di Mugnano Maurizio Maturo a fare emergere come nella sua stessa maggioranza erano insorti contrasti nel momento in cui l'amministrazione aveva deciso di ignorare gli interessi dei gruppi di pressione affaristici e camorristici. La delibera che metteva in discussione gli interessi consolidati delle lobby dominanti non incontrava il consenso di alcuni settori della stessa maggioranza.

Sempre nell'area metropolitana di Napoli ci si imbatte in un atteggiamento minimalista dei sindaci verso la presenza del crimine organizzato. Torre Annunziata per 20 anni ha costituito una vera e propria roccaforte delle cosche che facevano capo al capoclan Valentino Gionta. Ed ecco come il Sindaco della città dottor Francesco M. Cucolo analizza la presenza della criminalità organizzata a Torre Annunziata: « Vorrei soffermarmi sulla presenza della camorra, o per meglio dire sull'assenza di segnali che indichino la presenza della camorra. Cito un episodio particolare. A Torre Annunziata c'è un edificio che, a torto o a ragione, è identificato come palazzo simbolo della camorra, perché vi abitano i congiunti di Valentino Gionta ed i congiunti di Donnarumma. Nell'inverno-primavera dell'anno scorso, le donne di questo fabbricato che ospita una trentina di famiglie (quasi tutti pregiudicati; ci sono le donne, perché gli uomini sono ospitati nelle patrie galere) sono venute al Comune per chiedere una riattazione dello stabile, che presenta per alcuni appartamenti condizioni di precaria stabilità. Il Comune ha risposto negativamente... La presenza della camorra si nota piuttosto nel settore del trasporto urbano abusivo, vi sono seri segnali che gli abusivi appartengono a due clan particolari, quello dei Gionta e quello dei Gallo. Anche per gli edifici pubblici e quelli condotti in locazione dal Comune e non più utilizzati, non si nota la presenza della camorra, se non per l'occupazione abusiva di un fabbricato dove pare che le assegnazioni siano controllate dalla camorra. »

Il sindaco di Torre Annunziata appariva angosciato soprattutto dall'indisciplina di migliaia e migliaia di giovani motorizzati. Ecco le sue parole: « Nelle strade cittadine ci sono migliaia di giovani che per lo più si dedicano a caroselli di motorini. La gente è insofferente e preme sull'amministrazione comunale. Con la forza pubblica abbiamo

predisposto un piano di repressione serale di questi fenomeni, ma si tratta di microdelinquenza. »

Anche da parte degli altri sindaci ascoltati nell'audizione di lunedì 16 giugno 1997 venne una lettura minimalista del fenomeno criminale. Questo tipo di atteggiamento dimostra che un protagonismo dei sindaci nell'azione di contrasto al crimine organizzato si risolverebbe in un'azione inefficace e deludente.

PARTE QUINTA

1. Mercati generali, camorra e consensi elettorali

L'infiltrazione della camorra nei mercati ortofrutticoli della Campania rientra nell'oleografia della camorra degli anni '50. Ci fu anche un film (« La sfida ») sull'assassinio nel mercato ortofrutticolo di Napoli del boss emergente Pascalone è Nola. Protagonista di quel film era Rosanna Schiaffino. Sono passati quarant'anni e nel mercato ortofrutticolo di Napoli le cose non sono granché cambiate. In Commissione Antimafia sono arrivate due lettere a firma di Felice Di Palma e di Giacomo Filippo. Subito dopo la presentazione in consiglio comunale di una proposta di delibera sulla istituzione sperimentale del biglietto di accesso al mercato ortofrutticolo comprensivo di prestazioni di servizi. La delibera è stata contestata da una parte dell'opposizione. Ma la situazione del mercato ortofrutticolo merita di essere conosciuta, senza nessun intendimento criminalizzatore nei confronti di chi vi opera. Ma con l'intento di voler offrire un contributo sulla conoscenza di una realtà troppo spesso ignorata. Anche in questo caso offriamo alla riflessione della Commissione Antimafia, come già abbiamo fatto in altri capitoli, dei dati che aiutano a cogliere la realtà di una città su cui grava il peso del pregiudizio negativo di anni e anni di pubblicistica demolitrice, seguita da un pregiudizio positivo che inneggiando ad un virtuale nuovo rinascimento napoletano si è rivelato inattendibile quanto il primo.

PARTE SESTA

1. Camorra e lavoro

Negli anni '70 a Napoli si assiste ad una graduale trasformazione del fenomeno clientelare. Fino al 1974 il clientelismo era stato molecolare e familistico. Il disoccupato faceva anticamera per mesi e per anni nei partiti, nelle segreterie dei politici di governo e nelle sedi dei sindacati. La transazione era in genere individuale, molecolare. La singola assunzione assicurava il consenso generalizzato di un intero parentato. La singola assunzione funzionava anche da propulsore di aspettative. E le aspettative si portavano dietro altri consensi. A partire dall'inizio degli anni '70 nel Centro Storico e nelle periferie i gruppi della sinistra extraparlamentare realizzano una presenza radicalmente nuova. La sinistra a Napoli non è soltanto più quella operaista e sindacalizzata. Napoli in quegli anni è la terza città metalmeccanica d'Italia, dopo Torino e Milano. Il tessuto industriale tiene ancora nella Zona Orientale. E ad occidente l'Italsider un baluardo della classe operaia. E negli altoforni dell'Italsider saranno bruciati oltre 1.000 miliardi con la ristrutturazione di un impianto siderurgico che tutti sapevano condannato alla chiusura dopo qualche anno.

La sinistra extra-parlamentare sperimenta a Napoli una strategia populista. Lotta Continua con la leadership di Mimmo Pinto organizza il primo movimento dei disoccupati. E così la sinistra prosciuga aree di consenso proprie della protesta monarchica e neo-fascista. Il PCI capisce che per radicarsi nel Centro Storico bisogna seguire la strategia populista dei gruppi extra parlamentari. Ed ecco che sorge il primo movimento dei disoccupati organizzati. Lo definiscono « Lista Cinque Santi ». La denominazione deriva da Vico Cinque Santi:

un vicolo di Napoli dove ha sede il movimento che conta oltre 700 iscritti.

Si passa così dal clientelismo doroteo e molecolare al clientelismo di massa. Il partito assicura una sorta di padronato politico al movimento dei disoccupati che vedranno i loro organizzati assunti, inizialmente con forme di precariato, negli enti locali e negli ospedali.

Il successo elettorale della sinistra nel 1975 a Napoli affonda le sue radici anche sulla forza e la presa di questi movimenti. Ma ecco che la camorra dopo qualche anno decide di trasformarsi in una sorta di partito malavitoso di massa. La camorra capisce che il meccanismo delle liste di lotta può essere gestito anche dalle cosche. E così scendono in piazza gli ex detenuti. C'è una legge dello Stato che assicura un loro eventuale avviamento al lavoro. Nel movimento degli ex detenuti si fanno largo i rappresentanti di tutti i partiti. La famiglia camorrista che egemonizza questo movimento dei disoccupati fa capo al clan dei Giugliano di Forcella. Ed ecco che attorno alle liste degli ex detenuti fiorisce un mercato clandestino del posto fisso. È il 1981 quando l'amministrazione Valenzi stipula una convenzione con le

coop. degli ex detenuti. All'interno del PCI ci sono delle resistenze. Il Presidente della Lega delle Cooperative ed esponente di primo piano del PCI Ricciotti Adinolfi si oppone alla decisione di Valenzi. Chiede un colloquio con l'allora Segretario Regionale del Partito Comunista Italiano Antonio Bassolino. Non riesce dopo ore di attesa ad ottenerlo. Anzi Adinolfi viene emarginato e alla guida della Lega delle Cooperative è nominato un impiegato regionale distaccato alla CGL: si tratta dell'architetto Luciano Miraglia. Le cooperative degli ex detenuti sono così gestite unitariamente dalle maggiori centrali cooperative, dalla Lega al Confcooperative. C'è persino un suicidio in questa storia. Quello dell'ex presidente delle cooperative di servizio della Lega Domenico Maresca, un esponente del PCI padre di una figlia ed appena trentatreenne. Maresca è raggiunto da una comunicazione giudiziaria per truffa ed associazione per delinquere di stampo camorrista. Maresca è una persona perbene che si è trovato per coerenza e militanza politica dentro un ingranaggio inesorabile. Si toglie la vita gettandosi dal ponte di Seiano, un volo di 100 metri pone fine alla sua esistenza. L'inchiesta va avanti. Si tratta di un'affare di 240 miliardi truffati allo Stato. C'è di tutto: dalle fatture false alle frodi dell'Iva, dalle iscrizioni vendute per 10 milioni alle clientele esercitate da tutti i partiti presenti in consiglio comunale. C'è un drammatico comitato federale del PCI. L'Onorevole Gerardo Chiaromonte che invoca il rispetto della legalità viene messo in minoranza. Qualche anno dopo, poche ore prima di morire chiamerà il direttore de « Il Mattino » e confessa per sfogarsi: « Sono addolorato per il coinvolgimento del PDS nella tangentopoli napoletana. Ricordo che quando ci fu il caso delle cooperative degli ex detenuti, chiesi l'inchiesta del partito. Al Consiglio Federale rimasi isolato. Fu uno dei giorni più brutti della mia vita. » (vedere allegati: articolo di Armando De Simone sul quotidiano « Il Giornale di Napoli » e promemoria sui possibili collegamenti tra la maxitruffa dei corsi fantasma di formazione professionale e l'assassinio del giornalista de « Il Mattino » Giancarlo Siani).

PARTE SETTIMA

1. Castelvolturmo e Pignataro due casi emblematici

Lo Stato in provincia di Caserta è bifronte.

Scioglie un'amministrazione comunale a Castelvolturmo guidata da un Sindaco di Forza Italia che si è sempre opposto al dilagare dell'abusivismo, all'ecomafia, al traffico di droga, alla presenza di centinaia di prostitute extracomunitarie, alla vendita illegale di sigarette.

Ad un Sindaco che per 18 anni da consigliere comunale si è opposto alle amministrazioni democristiane e comuniste responsabili del degrado di un territorio e di un litorale che poteva vantare la più grande pineta d'Europa.

Negli stessi anni e nelle stesse ore lo Stato nella persona del Prefetto Goffredo Sottile non si accorgeva che il Comune di Pignataro Maggiore era amministrato da un Sindaco in rapporti di affari ed in parentela con il clan camorrista dei Lubrano, una delle cosche più feroci e sanguinarie della Campania.

Per tre anni il Sindaco Palumbo ha eluso le richieste del Prefetto, e dei Ministri della Giustizia e degli Interni per l'acquisizione di beni appartenenti alla cosca Abbate.

Sempre lo stesso Sindaco fu definito dai Carabinieri di Pignataro Maggiore « una vera e propria testa di cuoio dei *clan* locali ». Risultano incomprensibili le motivazioni che hanno spinto il Prefetto di Caserta a non procedere già tra anni fa all'invio di una Commissione di accesso per acquisire tutti gli atti che avrebbero dimostrato gli stretti rapporti di affari e professionali del Sindaco di Pignataro Maggiore con delle cosche camorristiche legate ai Nuvoletta e alla mafia siciliana.

Né, sempre il Prefetto Sottile, si accorgeva che al Comune di San Cipriano erano distribuiti incarichi professionali per centinaia di milioni senza alcuna gara ai parenti del Sindaco, degli assessori e di politici nazionali.

Né lo Stato sempre nella persona del Prefetto Sottile riteneva di inviare la commissione di accesso al Comune di Parete, la cui amministrazione, secondo il Sostituto Procuratore Cafiero De Raho, è infiltrata dalla camorra.

Ma lo Stato decide di cacciare il 10 Agosto con decreto della Prefettura di Caserta il Sindaco di Castelvolturmo che il 29 Luglio aveva osato far abbattere un maneggio abusivo dove nessuno aveva mai ritenuto di impedire il fiorente traffico di scommesse clandestine gestite dalla camorra.

Poche ore dopo l'abbattimento, la sorella del sindaco di Castelvolturmo subisce un attentato incendiario.

Naturalmente i costosissimi cavalli delle scuderie abusive erano di proprietà di personaggi di rispetto di Terra di Lavoro.

Vale la pena leggere il ricorso al TAR della Campania presentato dall'avvocato Carlo Sarro che contesta una per una le motivazioni del decreto prefettizio.

La procedura di scioglimento come risulta dal testo del ricorso fu attivata anche da un esposto di Antimo Traettino, segretario locale del PDS, nonché persona di riferimento dell'ex sindaco pidiessino Mario Luise, gratificato della promozione dal 7° all'8° livello alla vigilia del risultato elettorale del Novembre 1997.

Nel Maggio 1998 con un consiglio comunale straordinario la maggioranza che si è vista sciogliere l'amministrazione per condizionamento ed infiltrazione camorristica aveva deliberato la richiesta di una visita della Commissione Antimafia a Castelvolturmo e la richiesta di una unità di crisi per affrontare la questione irrisolta dell'ordine pubblico.

Sempre in quella occasione la maggioranza deliberò a favore del rinforzo della presenza di Carabinieri e Polizia e sollecitò l'intervento straordinario del Governo in materia di occupazione e difesa della legalità.

In quella occasione l'unica forza politica che si dissociò dalla stragrande maggioranza del consiglio comunale fu il PDS.

Evidentemente questa forza politica voleva evitare che emergessero decenni di malgoverno e di connivenze soprattutto da parte di un'amministrazione di sinistra, quella dell'ex sindaco Luise che aveva già governato dal 1970 al 1976 il Comune. Gli anni in cui iniziò il saccheggio del territorio da parte delle ecomafie e dilagò l'abusivismo edilizio.

Non a caso nelle amministrative del 1998 il Sindaco Luise, poi sconfitto, poté contare sul sostegno dell'ex sindaco democristiano Lorenzo Marcello e del Partito Popolare espressione degli interessi che per decenni si erano riconosciuti nell'allora Democrazia Cristiana.

Sempre il Sindaco Luise è parente dell'esponente camorrista Giulio Luise, da 2 anni in carcere.

Al Prefetto di Caserta sembrava del tutto normale questa situazione che invece fu contestata al dottor Vincenzo Russo, nominato capo-staff del sindaco Antonio Scalzone 12 giorni dopo la nomina della Commissione di accesso. In presenza cioè dei funzionari della Prefettura.

Naturalmente il rapporto di parentela tra il dottor Russo ed il camorrista Giulio Luise era meno stretto di quello intercorrente tra l'ex sindaco Mario Luise e lo stesso capoclan. Nè suscita meraviglia il fatto che l'ex Sindaco Mario Luise abbia conservato illegittimamente la carica di Presidente del Consorzio per lo smaltimento dei rifiuti CE4, che gestisce circa 18 miliardi l'anno con soli 5 dipendenti.